



Filosofia

Vattimo ri-diventa comunista

FEDERICO
ORLANDO

Dialogo di Staino tra Bobo e figlia. Figlia: «Dice Vattimo che all'Unione servirebbe più Fidel Castro che Follini». Bobo: «Non dirlo all'*Unità*, che lo assumono come umorista al posto mio». Ma, tutt'altro che umorista Gianni Vattimo riconosce che «il comunismo non ha grandi chance di instaurarsi in un futuro prevedibile». Lo dice alla fine di un piccolo libro in cui sostiene la sua voglia matta di riscoprirsi cattocomunista e lottare per affermarlo. Il volumetto-manifesto s'intitola *Ecce Comu*, parafrasa il titolo nietzskiano *Ecce homo* ed è edito in splendida veste grafica (finalmente, vi-

sta la depressione editoriale in atto) da Fazi Editore (p.135, euro 12,50).

Non so se Vattimo pensi proprio a «come ri-diventare ciò che si era», sottotitolo del libro, sta di fatto che lo teorizza, rivivendo la sinistra com'era in origine, e cioè critica radicale della democrazia borghese. La scheda biografica ci presenta l'autore come militante giovanile nel movimento cattolico (a sinistra ma non comunista e sempre con autori di riferimento "maledetti", Nietzsche e Heidegger); approdato ai Democratici di sinistra e parlamentare a Strasburgo (1999-2004) dove ritrova le ragioni della critica marxista contro il compromesso dalemiano, il cui sforzo costante, secondo Vattimo, costringe la sinistra a uno sbiadimento delle proprie tesi politiche, fino a non rappresentare più una reale alternativa ai governi di centro. Quindi militanza nel Pdc, al cui congresso di Rimini del 2004 pronuncia un discorso, "Il comunismo ritrovato", che costituisce il saggio centrale del libro. Dice che non è un ritorno al pensiero forte, anzi lo slogan è: «Un Marx "indebolito" è ciò di cui abbiamo bisogno per riscoprire, senza pudori liberal, la verità del comunismo». (O forse è un altro tipo di pensiero forte).

Segue la domanda-proposta: «Non sarà il caso che la sinistra, il più uni-

ficata possibile, ma senza cedimenti al mito moderato, si adoperi per ridiventare, oltre che forza di governo, prima di tutto una seria forza di critica dell'esistente?» Ma quando Rossi e Turigliatto hanno provato a condividere questa gioia dell'intellettuale puro, la realtà ha sbattuto loro in faccia altre domande: se il governo con le sinistre finisce, quando tempo occorrerà alla sinistra unificata (?) per ritornare vincente sul centrodestra? E la sinistra marxianamente indebolita ma sempre pura e dura nell'opposizione antiborghese, sarà in grado di ribaltare il senso comune tendenzialmente borghese, e tornare al governo con idee alla Castro, alla Chavez, alla Morales? E nel frattempo la «deriva d'ineguaglianza» alimentata dall'elitarismo sempre più rigido del capitale, avrà convinto gli ineguali a combattere o piuttosto ad adattarsi e integrarsi? Il "sovversivismo democratico" che piace a Vattimo (il bello d'essere vecchi è poter essere anarchici), oltre che una condizione mentale gratificante, può diventare anche una condizione esistenziale diffusa? Sono alcune delle questioni "pratiche" che *Ecce Comu* involontariamente pone. E siccome va bene come gioco intellettuale, specie se si arriva a risposte negative al «si deve ri-diventare» di Vattimo, dobbiamo ringraziare l'autore per questa pausa nello stagno dell'ortodossia politicista.

